

AFFARI ESTERI

Interrogazione a risposta in Commissione:

GERMANÀ. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

in Grecia, e precisamente in Atene, è presente l'Istituto Italiano di Cultura che sin dalla sua costituzione ha avuto sede, in via Patisson, nell'edificio di proprietà dello Stato Italiano, ex « Casa d'Italia », dizione questa che tuttora indica, nel immaginifico ateniese, la presenza culturale italiana nella città;

a causa di lavori di restauro della sede, l'Istituto è stato dal 1999 al novembre 2001 prima trasferito in un edificio sito in via Suzu n. 12 con un costo di affitto presumibilmente pari a euro 5.000 e successivamente trasferito, temporaneamente, nell'attuale sede sita in via Odòs Tenedou n. 27 ove le spese di affitto dovrebbero essere equivalenti a quelle suddette;

i lavori di restauro della sede originaria, affidati alla ditta Karaghiannis S.a., iniziati nel lontano 1981, si prolungano a tutt'oggi e, dopo questo lungo periodo, si è ancora lontani da una soluzione che consenta all'Istituto di ritornare nella sua « casa » naturale;

l'aggiudicatario dei lavori nonché l'architetto responsabile sono rimasti invariati nel tempo e vani sono stati i tentativi della comunità italiana affinché venissero ultimati i lavori affidati alla ditta sopraccitata che, a quanto pare, non ha interesse a terminare le opere in corso;

l'Istituto di Atene si trova a dover vivere una situazione d'inerzia con un gravissimo decadimento della propria immagine tanto che pochissimi sono oggi i suoi frequentatori; ciò probabilmente accade perché l'attuale sede periferica di Odòs Tenedou non suscita alcun interesse sia perché l'edificio, al contrario dell'ex « Casa d'Italia », storicamente e cultural-

mente non si identifica con le attività dell'Istituto di Cultura Italiana sia a causa della sua posizione decentrata;

presso il Viale Patisson, ove è situata la suindicata ex Casa d'Italia (sede originaria dell'Istituto), passerà, il giorno dell'apertura dei Giochi Olimpici, la fiaccola dell'Olimpiade di Atene 2004 —:

quale sia l'esatta superficie dello stabile che deve essere ristrutturato e quale sia il costo che ha sostenuto lo Stato italiano dall'inizio dei lavori ad oggi;

l'ammontare dei costi di affitto per l'istituto italiano nelle sedi provvisorie;

se il Governo intenda intervenire affinché vengano rapidamente individuate le responsabilità dei singoli per non ledere ulteriormente la credibilità dello Stato italiano e della Comunità italiana in Grecia e far sì che l'Istituto Italiano di Cultura possa al più presto riappropriarsi della sua sede istituzionale. (5-03724)

Interrogazioni a risposta scritta:

POLLEDRI e LUSSANA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il 12 novembre 2004, in occasione di una diretta radiofonica sui funerali del Presidente dell'Autorità, nazionale palestinese, Yasser Arafat, ha avuto luogo un dibattito che ha visto coinvolti, in qualità di ospiti in studio, oltre a Carlo Panella, Yasha Reibman, Luisa Morgantini e Fiamma Nirenstein, il Signor Ali Rashid, Primo Segretario della Delegazione Palestinese in Italia;

nel corso di tale dibattito, stando al resoconto pubblicato da *Il Manifesto* il 18 novembre il predetto Signor Ali Rashid ha definito Fiamma Nirenstein, corrispondente de *La Stampa* « una che diffonde propaganda al soldo d'Israele », aggiungendo altresì « che è una colonia e i palestinesi combattono con le armi contro i coloni che vivono sulle loro terre »;

durante la medesima trasmissione radiofonica, Rashid si è pronunciato sostanzialmente nei medesimi termini anche nei confronti di Carlo Panella;

ricordando come il personale diplomatico accreditato presso il Quirinale ed il Governo italiano sia tenuto istituzionalmente alla moderazione e ad astenersi dall'esprimere giudizi che riguardino singoli cittadini italiani e le loro opinioni politiche;

secondo l'interrogante va stigmatizzato conseguentemente il comportamento contrario agli usi diplomatici tenuto nella circostanza dal Primo Segretario della Delegazione Palestinese in Italia e la sostanziale incitazione alla violenza contenuta nelle sue affermazioni precedentemente richiamate;

si sottolinea altresì che un tratto distintivo della politica mediorientale dell'Italia è da sempre la promozione della pace ed il rifiuto della violenza —:

se il Governo intenda inoltrare una protesta formale nei confronti della Delegazione Palestinese in Italia per l'accaduto e se ritenga opportuno chiedere l'allontanamento di Ali Rashid dal territorio italiano in quanto persona « non grata ».
(4-11747)

BERTOLINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che;

un componente accreditato in Italia del corpo diplomatico dell'Autorità nazionale palestinese, Ali Rashid, beneficiario quindi dell'immunità diplomatica, partecipando ad una trasmissione radiofonica su Radio 24 avrebbe gravemente leso la deontologia professionale di due stimatissimi giornalisti e scrittori italiani, Fiamma Nirenstein e Carlo Panella;

in tempi come quelli attuali, in un clima internazionale reso pericoloso dal revanscismo fondamentalista islamico, di cui l'ultimo esempio è l'assassinio dell'olandese Theo Van Gogh, reo di aver denunciato lo stato della donna nell'Islam,

le parole di Rashid non possono essere sottovalutate, soprattutto se considerate come atte ad indicare dei nemici dell'Islam;

la rappresentanza diplomatica palestinese sarebbe interamente finanziata dal Governo italiano;

già alcuni mesi fa Ali Rashid, sugli organi di informazione, si era espresso in modo analogo nei confronti della Signora Fiamma Nirenstein e alla stessa è stata concessa la « scorta », per questioni di sicurezza;

secondo l'interrogante, se consentite, simili esternazioni finalizzate ad esercitare in qualche modo pressioni ed a suscitare timori nelle voci libere, anche per l'incolumità personale, rappresenterebbero la morte della libertà politica, di pensiero e di espressione nel nostro Paese —:

se non ritenga di dover provvedere all'espulsione del diplomatico in questione, evitando così che si ripetano simili episodi che si risolvono sostanzialmente in un'intimidazione nei confronti di chi esprime la propria opinione liberamente. (4-11753)

MALGIERI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il 18 marzo 2003 il governo di Cuba lanciò una massiccia offensiva contro l'opposizione a Fidel Castro con l'arresto arbitrario di 75 tra esponenti politici, scrittori, poeti e giornalisti, tutti condannati a pene detentive e ai lavori forzati con pene fino a venti anni in processi sostenuti in spregio a qualunque regola di garantismo giudiziario;

il successivo 4 aprile fece scalpore l'esecuzione capitale, dopo una settimana di detenzione, di tre cubani che avevano rubato un battello per fuggire negli Stati Uniti;

di fronte alle proteste della comunità internazionale e degli esuli anticastri negli USA, Castro definì quegli arresti e quegli omicidi di Stato come un monito

per tutti i cubani e organizzò due manifestazioni di massa all'Avana che terminarono di fronte alle ambasciate di Italia e Spagna dove i manifestanti, incitati da una parte da Raul Castro e dall'altra dallo stesso presidente cubano, definirono Silvio Berlusconi e José Maria Aznar come due « piccoli Hitler »;

un anno dopo, nel marzo 2004, *Amnesty International* e *Human Rights Watch* pubblicarono due dossier nei quali veniva documentato come i 75 dissidenti fossero ancora detenuti in condizioni inumane e senza possibilità di incontrare i propri familiari;

il 22 aprile 2004, una settimana dopo che la Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite aveva « deplorato » i fatti del 2003, *Human Rights Watch* diede notizia dell'arresto, con l'accusa di « mancato rispetto dell'Autorità », di sette avvocati e di due giornalisti che avevano denunciato le violenze del regime comunista;

da allora il silenzio su quanto avviene nei tribunali e nelle carceri di Cuba è nuovamente calato, e solo poche settimane fa la notizia di una manifestazione di protesta all'Avana delle mogli di alcuni dei 75 dissidenti è riuscita a filtrare attraverso le maglie della censura castrista e ha avuto eco sulla stampa internazionale;

nell'ultimo anno e mezzo, pur avendo votato a favore della risoluzione della Commissione sui diritti umani dell'ONU e avendo stilato numerose dichiarazioni di condanna, l'Italia e gli altri Stati membri dell'Unione europea hanno ribadito di voler ricercare, accanto alla fermezza sul principio della tutela dei diritti umani, anche il mantenimento di canali di comunicazione soprattutto in campo culturale con Cuba;

a parere dell'interrogante, che nel 2003 aveva sostenuto la proposta di sospendere in forma di ritorsione la costruzione del nuovo Istituto di cultura italiano all'Avana, sarebbe necessario l'utilizzo da parte dei governi europei anche di stru-

menti politici, economici e culturali più incisivi che, limitando al massimo le possibili ricadute sulla già difficile esistenza del popolo cubano, facciano sentire il governo di Cuba davvero isolato dall'intero mondo libero e non più solo, come avviene oggi, dagli Stati Uniti —:

se, attraverso i canali diplomatici dell'Italia e dell'Unione europea, sia in possesso di notizie sulla sorte dei 75 dissidenti detenuti dal 2003 e dei nove attivisti arrestati nello scorso aprile;

se ritenga necessario, da parte dell'Italia e dell'Unione europea, adottare iniziative che oltre le dichiarazioni di condanna prediligono forme di maggiore pressione politica, economica e culturale sul governo di Cuba. (4-11754)

MALGIERI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

Amnesty International ha di recente pubblicato un ampio dossier sull'applicazione della pena di morte nei territori dell'ex Unione Sovietica;

l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha formalmente « deplorato che la Bielorussia sia l'unico Paese in Europa nel quale la pena di morte è in vigore »;

la Bielorussia, la cui prima richiesta di adesione risale al 1992, ha perso nel 1997 lo *status* di Ospite speciale dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, oltre che per le gravi irregolarità delle elezioni del 1996, proprio per la persistenza dell'utilizzo della pena di morte e per altre gravissime violazioni dei diritti umani;

anche l'Uzbekistan riconosce nella propria legislazione la pena di morte e la applica, mentre un'altra delle Repubbliche ex sovietiche dell'Asia centrale, il Kirgyzistan, non rispetta la moratoria che pure aveva formalmente approvato nel 1998;

a rendere ancora più grave la situazione è il fatto che la Bielorussia, l'Uz-

bekistan e il Kirgizistan siano Stati membri dell'Osce e abbiano tutti aderito al Patto internazionale sui diritti civili e politici approvato nel 1966 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite;

le maggiori Organizzazioni non governative, da *Amnesty International* a *Human Rights Watch*, denunciano che gli apparati penitenziari di questi tre Stati violano anche il Primo protocollo opzionale del Patto sui diritti civili e politici, al quale pure hanno aderito, non consentendo ai detenuti nei propri « bracci della morte » di esercitare il loro diritto di appellarsi individualmente al Comitato sui diritti umani delle Nazioni Unite;

sempre nell'ex Urss, la pena di morte è applicata anche nei territori della Repubblica autonoma del Dnestr (in Moldova), nella Repubblica autonoma del Nagorno-Karabakh (in Azerbaijan) e nella Repubblica autonoma dell'Ossezia del Sud (nella Federazione Russa);

L'Europa e in particolare l'Italia, la cui attenzione nei confronti della pena di morte nell'ex Unione Sovietica è dimostrata dall'inserimento di questo specifico tema tra i quattro principali settori di competenza dell'indagine conoscitiva sulle violazioni dei diritti umani nel mondo condotta dal Comitato permanente sui diritti umani della Camera che è presieduto dall'interrogante, hanno il dovere di adoperarsi perché in territori così vicini ai confini dell'Unione europea i diritti umani siano rispettati —:

se attraverso i canali diplomatici dell'Italia e dell'Unione europea sia in possesso di dati sulle reali dimensioni del fenomeno nei territori dell'ex Unione Sovietica;

se, di fronte alle denunce delle organizzazioni umanitarie, intenda adoperarsi presso i governi della Bielorussia, dell'Uzbekistan e del Kirgizistan affinché siano rispettati i trattati internazionali sui diritti umani da questi sottoscritti;

se ritenga utile, nell'ambito dei contatti con gli Stati membri che l'anno

prossimo assumeranno la Presidenza dell'Unione europea, l'impegno del governo italiano per l'inserimento della specifica questione della pena di morte nell'Europa orientale e nel Caucaso tra le priorità dell'agenda umanitaria della Ue per il 2005;

se consideri praticabile, alla luce degli stretti rapporti di amicizia che la legano all'Italia, intercedere presso la Federazione Russa perché, grazie alla indubbia influenza politica esercitata sugli Stati dell'ex Urss, eserciti forti pressioni su quei governi per spingerli all'abolizione della pena di morte. (4-11755)

REALACCI. — *Al Ministro degli affari esteri, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro delle attività produttive.*
— Per sapere — premesso che:

da un articolo pubblicato sul quotidiano il *Sole 24 ore* del 22 settembre 2004 apprendiamo che l'Enel starebbe per aggiudicarsi l'acquisto di una quota maggioritaria della società HSE (Slovenske Elektrarne), proprietaria di diversi impianti nucleari in via di disattivazione, ma anche di centrali nucleari operative o in via di attivazione. Fra queste ultime l'articolo citato segnala la centrale di Mochovce, situata in prossimità del confine austriaco, che interesserebbe particolarmente la società elettrica italiana;

la suddetta operazione si inquadrerebbe, sempre secondo l'interpretazione dell'autore del citato articolo, in un rinnovato interesse dell'Enel per la produzione di energia elettrica dall'atomo: all'inizio intervenendo in progetti già avviati all'estero, in un secondo momento (quando fossero scomparsi i limiti alla produzione di energia nucleare) anche in Patria;

tale interesse sarebbe incentivato dalla recente approvazione della legge sul riordino delle politiche energetiche che, stando a quanto riportato dalle notizie di stampa suddette, avrebbe aperto alle

imprese italiane la via della « gestione e produzione di elettricità nucleare all'estero »;

nella realtà le cose stanno diversamente. Nella legge citata, la n. 239 del 2004, precisamente al comma 42 dell'articolo unico, si autorizzano, effettivamente, i produttori nazionali di energia elettrica a svolgere attività di realizzazione ed esercizio di impianti localizzati all'estero, essendo giunti, però, a tale formulazione, dopo aver soppresso l'inciso, contenuto nella proposta di legge originaria, che espressamente autorizzava i produttori nazionali a partecipare ad « impianti elettronucleari all'estero »;

il riscontro dei lavori parlamentari, peraltro, sembra confermare l'interpretazione suddetta. Nell'illustrazione dell'emendamento, con l'approvazione del quale è stato soppresso il riferimento agli impianti elettronucleari esteri, è stato esplicitamente e ripetutamente chiarito il significato di tale proposta di modifica: impedire la partecipazione di società italiane in attività di produzione di energia nucleare all'estero;

ci preoccupa anche l'eventuale rischio economico da parte dell'Enel nell'operazione di acquisto di questa quota maggioritaria, perché sembra risultare che la acquisizione comporterebbe anche l'impegno da parte dell'Enel di effettuare i lavori di smantellamento dei due impianti nucleari di proprietà della Società suddetta Slovacca oltretutto dell'eventuale nuovo impianto. Questa preoccupazione trova conferma dalla lettura di alcuni studi che evidenziano l'alto costo dello smantellamento degli impianti elettronucleari. Negli Stati Uniti, dal 1968 ad oggi, le stime dei costi dello smantellamento delle centrali nucleari sono stabilmente cresciute del 20-25 per cento all'anno;

sempre dalla lettura dei suddetti studi sembrerebbe emergere che per lo smantellamento completo di un impianto elettronucleare ci vorrebbero quasi il doppio di quanto speso per costruirlo;

l'American Electric Power, che nel 1989 stimava un costo 155 dollari per KW per lo smantellamento di una centrale da 2200 MW, riaggiornando la stima nel 1992 la ricalcolava tra i 260 e 550 dollari per KW. La *Nebraska Public Power District* nello stesso periodo triplicava la stima dei costi per lo smantellamento di una centrale da 836 MW, portandola a 1380 dollari per KW, mentre altre stime si aggirano sui 1000 dollari per KW, pari a circa 1600 miliardi di vecchie lire per una centrale da 1000 MW —:

se il Ministro interrogato condivide l'interpretazione dell'interrogante, avvalorata dall'analisi dei lavori parlamentari, circa l'impossibilità per le imprese italiane di produrre energia nucleare all'estero;

se sia in grado di fornire chiarimenti sulle procedure e sui costi dello smantellamento delle centrali nucleari slovacche da parte dell'Enel con riguardo all'impegno economico che la società dovrà affrontare, anche per rispetto agli obblighi derivanti dalla società stessa nei confronti degli azionisti pubblici e privati.
(4-11759)

* * *

AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO

Interrogazioni a risposta scritta:

EMERENZIO BARBIERI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

il tracciato dell'Alta Velocità scelto dal comune di Modena prevede il passaggio all'interno della discarica di rifiuti di via Caruso;

il ministero dell'Ambiente prescrisse a suo tempo che: « a) venga definitivamente chiusa, prima della nuova linea, la piattaforma polifunzionale per il trattamento dei rifiuti di via Caruso in tutti i suoi impianti, compreso l'impianto di inertizzazione denominato « Soliroc »;